

<http://nena-news.it/>
10 mag 2021

Le forze israeliane compiono raid sulla Spianata, centinaia di feriti

Prima dell'inizio della marcia dei coloni prevista per oggi, violento raid israeliano nel terzo luogo sacro dell'Islam. Gas lacrimogeni e granate stordenti dentro le moschee, centinaia i feriti secondo la Mezzaluna rossa. Intanto la Corte suprema pospone ancora la decisione sugli sgomberi di Sheikh Jarrah

AGGIORNAMENTI:

ore 11 – 180 feriti, 80 ricoverati nell'ospedale da campo della Mezzaluna rossa
Sale il bilancio dei feriti nel raid israeliano di questa mattina alla Spianata delle Moschee: 180 i feriti, di cui 80 condotti nell'ospedale da campo che la Mezzaluna rossa ha montato accanto ad al-Aqsa. I medici denunciano: le forze israeliane prendono di mira occhi e testa. Secondo le autorità israeliane, sono rimasti feriti anche nove poliziotti. Intanto al Jazeera riporta della confisca delle chiavi del complesso di al-Aqsa da parte delle autorità israeliane.

Roma, 10 maggio 2021, Nena News – Questa mattina le forze di polizia israeliane sono entrate sulla Spianata delle Moschee compiendo un violento raid, in concomitanza con le celebrazioni israeliane per la riunificazione di Gerusalemme, l'occupazione della zona est della città santa dopo la guerra dei sei giorni del 1967.

Gas lacrimogeni, bombe sonore, proiettili di gomma spariti sulla Spianata, mentre i palestinesi cercavano rifugio dentro una delle moschee del complesso o fuggendo dalla Porta dei Leoni. Secondo la Mezzaluna rossa, sarebbero centinaia i feriti, di cui una settantina portati in ospedale, tra loro anche sei giornalisti, Usaid Amarneh, Mohammad Samreen, Liwa Abu Armila, Ethar Abu Gharbia, Ahmed Jaradat e Rami Al-Khatib. La Mezzaluna denuncia anche i tentativi israeliani di impedire i soccorsi.

In attesa che parta la marcia di coloni e giovani israeliani, che da anni tra canti e bandiere israeliane entra dalla Porta di Damasco – tradizionale punto di riferimento palestinese nella città vecchia – per farsi strada proprio verso la Spianata, il violento raid delle forze di polizia ha provocato rabbia e choc tra i palestinesi. La decisione delle autorità israeliane di vietare ai coloni l'ingresso sulla Spianata aveva fatto immaginare alle centinaia di fedeli presenti di poter pregare senza problemi.

Le immagini mostrano gas lacrimogeni sparati dentro la moschea Al Qibly, dove molti si erano rifugiati, e granate stordenti sparate sulle donne in preghiera dentro la stessa moschea di al Aqsa, terzo luogo sacro dell'Islam.

L'intera area intorno alla Spianata è sotto lo stretto controllo israeliano, con i poliziotti che stanno arrestando e fermando chi tenta la fuga dalla Porta dei Leoni. L'attacco giunge a poche ore dalla decisione della Corte suprema israeliana di posporre ancora la decisione in merito allo sgombero di quattro famiglie palestinesi (40 persone di cui 10 bambini) dal quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est.

La Corte avrebbe dovuto rendere nota oggi la sua decisione ma tutto è stato rinviato. Si saprà di più entro 30 giorni. Una scelta che arriva dopo una settimana di manifestazioni e cortei a Sheikh Jarrah e nel resto di Gerusalemme contro l'espulsione dei palestinesi a favore dei coloni, manifestazioni che hanno attirato l'attenzione del mondo. Sabato centinaia di palestinesi cittadini di Israele hanno raggiunto la città in auto per essere bloccati in autostrada e decidere di proseguire a piedi, aiutati nel loro percorso da tanti gerusalemmiti che sono andati ad accoglierli in auto.

Tra chi manifesta ci sono anche attivisti israeliani anti-occupazione e parlamentari della Knesset, membri sia palestinesi che ebrei della Lista araba unita. E ieri in merito è tornata ad esprimersi l'amministrazione americana che, dopo l'intervento di venerdì del Dipartimento di Stato, ieri tramite Jake Sullivan, consigliere alla sicurezza nazionale, ha sollevato "grandi preoccupazioni" con la controparte israeliana per l'imminente sgombero dei palestinesi da Sheikh Jarrah.

Oggi in merito si riunirà il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, mentre Sheikh Jarrah resta blindato, circondato dalla polizia israeliana. Nena News

<http://nena-news.it/>

Il Manifesto

10 mag 2021

La Ue si defila, gli Usa stavolta no: «Fermare gli sgomberi» di Chiara Cruciati

Bruxelles chiede a entrambe le parti di «evitare un'escalation» in un confronto tra forze impari. La Casa bianca si rivolge a Tel Aviv: stop alla cacciata di famiglie palestinesi che vivono lì da generazioni. Pelosa la reazione delle cancellerie arabe

Roma, 10 maggio 2021, Nena News – C'è voluto un po' di tempo prima che le cancellerie internazionali si accorgessero che a Gerusalemme stava accadendo qualcosa di più di quello che il mondo ormai associa ai Territori palestinesi occupati: tensioni, confische, scontri. Una realtà che agli occhi esterni pare cristallizzata ma che è in graduale involuzione. Peggiora, sempre, con un unico punto fermo: il divario di diritti tra un popolo e un altro.

Così quella che sembrava una confisca come un'altra, le case palestinesi di Sheikh Jarrah a favore del movimento dei coloni, ora preoccupa. L'allargamento repentino della protesta palestinese al cuore della città santa, la Spianata delle Moschee, ha svegliato dal torpore i governi arabi, seppure quel luogo sia da settimane – da quanto è iniziato il Ramadan – epicentro delle rivendicazioni palestinesi e della conseguente repressione israeliana. A stupire di più quindi non è la reazione giordana, iraniana o tunisina, ma quella che arriva da oltre oceano.

Il presidente Biden si è finora mostrato apparentemente ondivago: non ha messo in discussione nessuna delle decisioni incendiarie del predecessore Trump (da Gerusalemme capitale israeliana alla sovranità sul Golan siriano occupato) ma ha anche fatto uno sgarbo al premier israeliano Netanyahu andando a cercare il dialogo con l'Iran, forse memore dei rapporti gelidi che Bibi ebbe con Obama.

Il suo Dipartimento di Stato, però, ha usato parole che di solito l'amministrazione americana non utilizza. Nessun comunicato ufficiale, ma la portavoce del segretario di Stato Blinken ha espresso «grande preoccupazione» per le azioni israeliane e per «l'eventuale sgombero di famiglie palestinesi dai quartieri di Silwan e Sheikh Jarrah, molte delle quali vivono in quelle case da generazioni».

Parole che seguono alla denuncia di diversi parlamentari progressisti americani, tra cui lo Squad team, le deputate Rashida Tlaib (palestinese), Ilhan Omar, Alexandra Ocasio-Cortez e Cori Bush. Giovedì hanno fatto appello all'amministrazione perché «riafferma il diritto internazionale e chieda la fine degli sgomberi illegali israeliani di palestinesi, della demolizione di case palestinesi e del furto di terre palestinesi».

Ieri l'appello aveva già raccolto 12mila firme, mentre una lettera di deputati indirizzata a Blinken chiedeva di «esercitare pressione diplomatica» per impedire gli sgomberi e

ribadire quel che il diritto internazionale già prevede: «Gerusalemme est è parte della Cisgiordania ed è sotto occupazione militare israeliana», realtà che rende «illegale la sua annessione» da parte di Tel Aviv.

Negli Stati Uniti il dibattito si allarga anche alla base, ai movimenti. E se la reazione del gruppo femminista e pacifista Code Pink era atteso vista la sua lunga storia a fianco dei palestinesi, indicativa è quella dell'associazione liberale ebrea (che si autodefinisce pro-Israele e pro-pace) che ha bollato come propaganda la definizione che il governo israeliano dà dello scontro a Sheikh Jarrah: «Una “disputa immobiliare” è un modo fondamentalmente inaccurato per dire espulsione forzata di famiglie palestinesi dalle loro case».

Un linguaggio diretto che qualcuno non riesce proprio a usare. L'Unione europea, ad esempio, congelata su una posizione super partes che, trattandosi di un conflitto ad armi affatto pari, finisce per tradursi nella tutela del più forte: «La violenza e l'incitamento sono inaccettabili e i perpetratori di ogni parte devono essere considerati responsabili – si legge in una nota dell'Alto rappresentante agli Affari esteri, giunta nel silenzio delle altre istituzioni – L'Ue chiede alle autorità di agire subito per calmare le tensioni a Gerusalemme». Le due parti, il mantra che accompagna da decenni l'opaca posizione di Bruxelles, spogliandola di un ruolo prima equo, poi efficace in Medio Oriente.

E se l'Onu, custode di innumerevoli risoluzioni mai rispettate da Tel Aviv, chiede a Israele di fermare lo sgombero e gli ricorda che trasferire la propria popolazione (i coloni) nel territorio occupato è un crimine, molto più pelosa è la posizione dei governi regionali. Tutti uniti nel coro di solidarietà ai palestinesi, quasi tutti impegnati in rapporti dietro le quinte o alla luce del sole (vedi Accordo di Abramo) con Israele. Perché la pace, per molte capitali arabe che sembrano riscoprire ora l'occupazione, non passa per le aspirazioni palestinesi, ma per i lucrosi affari con gli israeliani. Nena News